



Peculiari lezioni di bon ton nello studio del Mmg

Da tempo circolano lezioni di *bon ton* su come e quando servirsi del cellulare. Ma i patiti di questo strumento non hanno tardato a escogitare mille giustificazioni per infrangere le regole, anche nella sala d'attesa dello studio del Mmg. La bacheca del mio studio in cui esponevo notizie e informazioni inerenti la medicina s'è così trasformata in educatore civico inanimato. Norme, restrizioni prescrittive e note Aifa hanno ceduto il posto a messaggi di garbata, ma inequivocabile disapprovazione rispetto alle eccessive - diciamo così - spavalderie di alcuni frequentatori dello studio. Il numero delle mie "ramanzine" è andato aumentando in proporzione diretta con l'indubitabile degrado dei comportamenti e, forse, con la riduzione della mia soglia di sopportazione delle condotte incivili. All'acme di questa campagna di riprovazioni un paziente ha fatto un commento ironicamente connivente (*"Dove andremo a finire, dottore?"*) su un mio avviso che recitava: *"Si prega di non suonare al citofono del vicino per farsi aprire il portone*

dopo l'ora di chiusura dello studio". Quel paziente sentenziò (in realtà era per sondare): *"Certo che ha parecchi cafoni tra i suoi assistiti!"*. Sospettai che il mio messaggio fosse andato oltre la semplice censura di singole scostumatezze; che potesse involontariamente arruolare fra i cafoni molte persone per bene. La strategia andava cambiata. Era meglio il "caso per caso"! Staccai la nota dalla bacheca, tornai a riempirla di fotocopie di *Gazzetta Ufficiale*, circolari Asl, perfino di sentenze della Cassazione, maledicendo questo mestiere, e mi apprestai alla nuova delicata incombenza: impartire al villano di turno un mix di informazioni sanitarie e di educazione alle buone maniere. Con l'avvento dei cellulari, i trasgressori del citofono finirono per fare, al confronto, una figura da educande. Contenere e regolamentare l'uso di questi aggeggi fastidiosi divenne urgente. Target dei miei strali i fanatici trenta/quarantenni, più o meno ram-

panti, per i quali non l'apparecchietto in sé ma la rintracciabilità *urbi et orbi*, h. 24, del suo utilizzatore è divenuta uno *status symbol*. Serviva un deterrente efficace. Dire che il cellulare potrebbe far male alla salute, e basta, avrebbe incontrato la stessa indifferenza del fumatore incallito alla scritta *"il fumo provoca il cancro"*. Non potevo neanche proibirne l'uso, come si fa per la grappa con i pazienti affetti da steatosi alcolica. È venuto fuori, allora, un mio lato "turpe" che ignoravo di avere, e giù con un'enfasi ignobile sui possibili effetti collaterali, i sospetti di tumori al cervello avanzati da eminenti neurologi e neurochirurghi, che hanno perfino rivelato di usare gli auricolari in modo da tenere l'antenna del cellulare lontana dalla testa.

Tutto veritiero e documentabile, anche se detto con accento quasi allarmato, ma confesso anche di aver biecamente omesso di riferire un *paper* della FDA, secondo cui tre ampi studi epidemiologici iniziati nel 2000 non hanno evidenziato alcun effetto pericoloso dei cellulari per la salute, anche se la stessa FDA evita di pronunciarsi in maniera perentoria sulla questione, dato il breve periodo di osservazione media (tre anni) di questi studi.

Dopo attenta riflessione e una certa dose di autoindulgenza, concludo machiavellicamente (ma non troppo) che "il fine giustifica i mezzi", il fine era quello di non dover più irrompere in sala d'attesa, alla faccia della privacy, per dare uno stop alle chiacchierate torrenziali di chi la privacy la considera un'opzione facoltativa. Via, mi dico, in fondo nei miei tentativi di dissuasione c'è anche un sano principio di precauzione che raccomanda un uso parsimonioso del telefonino, di sceglierne uno con il grado più basso di radiazioni, di non utilizzarlo dove la ricezione è mediocre, di adoperare l'auricolare o un kit vivavoce per aumentarne la distanza dal cervello, di usarlo il meno possibile negli ambienti chiusi, perché le radiazioni riflesse dalle pareti convergono poi sul corpo di tutti i presenti. E la sala d'attesa, diamine, è un ambiente chiuso!

Una riflessione dal sapore amaro

Laureato da oltre 30 anni, Mmg massimalista da circa 28 anni: fino ad ora tutto era filato relativamente liscio con i pazienti e i dirigenti Asl. Ma da tempo pensavo che non poteva continuare così, specialmente in questi ultimi anni "malsani". E infatti puntuale è arrivata per la prima volta la convocazione della Asl per un colloquio individuale, in quanto la mia spesa farmaceutica si discosta dalla media aziendale. Mi sono sempre comportato onestamente nei confronti sia dei pazienti sia della Asl, obbedendo solo alla mia coscienza, e questo comportamento mi ha fatto vivere una vita professionale serena con me stesso. Sono tranquillo e sicuro di non aver fatto nulla di disonesto e di non aver agito con colpevole trascuratezza. La lettera di convocazione e la telefonata del dirigente dei distretti sono state gentili e ispirate a senso di collaborazione. Ma questo per me è un ulteriore mattone da ingoiare che mi fa desiderare di abbandonare la professione e di andare in pensione appena possibile. Questa mia amara riflessione penso sia comune a tanti colleghi che hanno svolto il lavoro di Mmg con onesta tranquillità, abnegazione e vivendo modestamente (senza lamentarsene) con il magro stipendio elargito.

Giancarlo Valli

Medico di medicina generale, Verona

Salvatore Milito

Medico di medicina generale, Roma

Il medico deve recuperare l'uso del linguaggio

Oggi la figura del Mmg è alquanto sbiadita. Credo che uno dei motivi consista nel fatto che si sia voluto inserirlo nel Ssn non tenendo conto delle sue peculiarità.

Averne fatto un impiegato amministrativo trascurando l'aspetto scientifico e umanistico non ha giovato né al sistema né alla sua professione. Nel corso dei secoli è stato un personaggio centrale della società. Non solo come colui che poteva curare i malati, ma anche come sapiente che poteva confortare, comprendere e aiutare. L'averlo privato di queste caratteristiche ha impoverito lui e la società. Ecco perché le istituzioni devono restituirlo alla sua funzione originaria, il medico di oggi deve riappro-

priarsi delle prerogative smarrite.

La formazione continua dovrebbe essere una sua preoccupazione costante, ma dovrebbe affrontarla da sé senza aspettare che le istituzioni gliela ammansiscano dall'alto o, peggio, che gliela elargiscano dall'esterno per fini commerciali. Affinché recuperi la sua tradizionale funzione occorre che il medico, e il Mmg in particolare, riacquisti la capacità di captare i messaggi provenienti dagli altri e in particolare dai suoi pazienti. Sa bene che questi si rivolgono a lui non solo per ottenere la medicina, ma anche e spesso per avere un parere, un consiglio, un aiuto.

Ma l'impiego esagerato degli sms e della posta elettronica ha ridotto l'uso della parola e soprattutto della parola che insieme al corpo si fa linguaggio rivelatore, esprime un concetto, uno stato d'animo, un'emozione, un sentimento. Il medico deve recuperare l'uso del linguaggio. È un suo privilegio. Competenze tecniche e qualità umanistiche, ecco un tan-

dem che non può essere separato.

Un medico misantropo, che risponde a monosillabi, senza alzare lo sguardo dal ricettario difficilmente indurrà l'assistito ad aprirsi con lui. Ma il rapporto familiare se non confidenziale è un aspetto importante del suo lavoro. In altri termini, il medico di oggi dovrebbe essere restituito alle sue funzioni tradizionali di scienziato e di sapiente, sottraendolo alla nebulosa visibilità in cui l'ha confinato il sistema, dovrebbe curare di più l'aspetto interpersonale e far prevalere le doti umanistiche, che esalterebbero anche quelle professionali, affinare le sue capacità di ascoltare e capire le richieste dei suoi assistiti.

Sono questi i valori che lo hanno reso unico nel corso delle generazioni. Se vi rinuncia sarà sempre più appiattito dalla frammentazione della sua disciplina e dalla tecnologia che lo allontana dai veri problemi dei suoi pazienti.

Francesco Giuseppe Romeo

Medico di medicina generale, Firenze